

**L'AMBIENTE
SALVATO**

DOPO ANNI DI DEGRADO, UN TRATTO DI COSTA DI POSILLIPO E L'ISOLA

UN ANGOLO DI PARADISO

I più anziani lo ricordano bene. La statua di san Francesco reggeva un canna con un cestino sospeso sulle onde. Era un ricordo dell'“eremita” che all'alba benediceva le barche e al tramonto riceveva in dono qualche pesce. Oggi sugli scogli della Gaiola resta solo la statua, quasi a ricordare che quel tratto di costa, sulla

punta estrema di Posillipo, è un concentrato di storia e leggende. Nell'antichità si ritiene che gli isolotti fossero sormontati dal tempio di Venere Euplea, protettrice dei naviganti. I reperti archeologici

raccontano invece del fiuto degli imperatori romani

nel **costruire le loro dimore negli angoli più belli dell'impero**. Intorno all'anno mille trovarono rifugio su queste sponde anche i monaci basiliani, secoli dopo ci furono i francescani, nei pressi dell'insediamento che oggi continua a essere definito “il conventino”.

Mentre sullo scoglio che dista pochi metri dalla costa c'è la villa detta “maledetta”, per via delle sciagure capitate alle famiglie facoltose che l'hanno abitata.

Dal 2002 quest'angolo di paradiso strappato al cemento è diventato l'Area marina protetta Parco sommerso di Gaiola, affidata in gestione dal ministero dell'Ambiente al Centro studi interdisciplinari Gaiola Onlus e diretta da **Maurizio Simeone**. Classe '74, una laurea in Scienze ambientali marine, dal 2005 si occupa, d'intesa con la Soprintendenza archeologica, della tutela e valorizzazione dell'Area e dal 2010 è responsabile del Centro ricerca e divulgazione del Parco.

La Gaiola, dopo essere stata abbandonata negli anni '80 dagli ultimi proprietari della villa, era diventata terra di nessuno. Rifiuti ovunque e barche che gettavano l'ancora a pochi metri dagli scogli distruggendo →

50 **FC** 33/2020

UNA VOLTA C'ERANO RIFIUTI OVUNQUE E I PREDATORI DI REPERTI ARCHEOLOGICI AGIVANO INDISTURBATI. OGGI LE ACQUE SONO PULITE E UN CENTRO STUDI ALL'AVANGUARDIA ATTIRA STUDENTI E VISITATORI

di **Vittoria Prisciandaro** - foto di **Roberto Salomone**



DI GAIOLA RINASCONO GRAZIE ALL'IMPEGNO DI UN GRUPPO DI GIOVANI SCIENZIATI

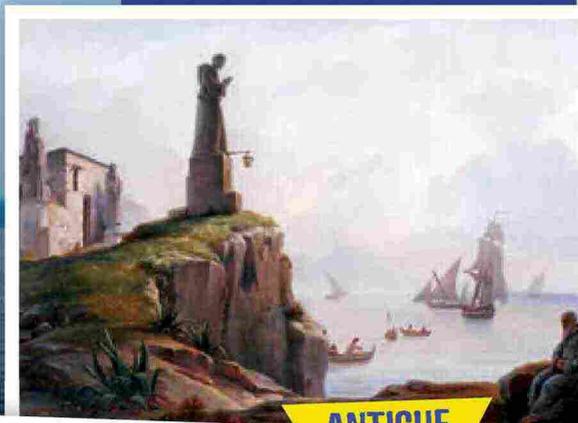
STRAPPATO AL CEMENTO



UN MIRACOLO ITALIANO

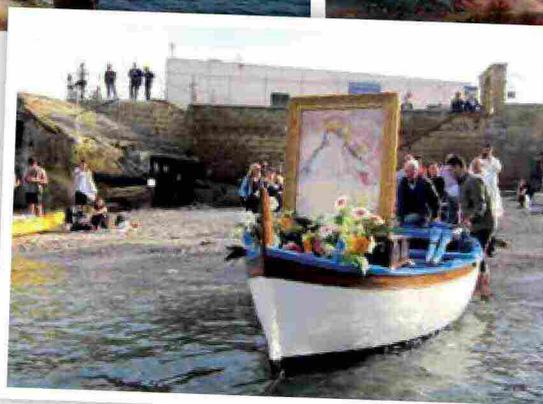
Maurizio Simeone, 46 anni, direttore del Centro di ricerca che ha in gestione l'Area marina protetta di Gaiola, davanti agli isolotti, sui quali sorge la villa che diventerà una stazione ambientale di monitoraggio. Sopra, il "conventino" prima del restauro. Nei riquadri, ragazzi durante un'escursione didattica e, sotto, i rifiuti recuperati dai fondali. Nei tondi, l'esposizione dedicata agli abitanti del mare.

**L'AMBIENTE
SALVATO**



**ANTICHE
TRADIZIONI**

Sopra, la statua di san Francesco sugli scogli, in un'illustrazione e in una foto. A lato, la processione in mare per la festa parrocchiale, che si tiene nel weekend dopo la domenica di Pasqua.



→ strutture millenarie. Predatori di reperti archeologici, pescatori di frodo e incuria facevano il resto. «Sin dall'inizio del '900 si sapeva dell'importanza archeologica di quest'area grazie agli studi di Robert Gunther, ma bisognerà aspettare il 2002, un secolo, perché venga dichiarata protetta».

Creare sulla carta un'area protetta, però, dice Simeone, non significa automaticamente proteggerla: «Un parco naturale è una legge e funziona se si applica». Fermare il degrado, presidiare, essere sul territorio diventano le parole d'ordine. **All'inizio sono quattro giovani laureati:** comprano un barchino e vanno in giro tra le centinaia di scafi a dire che in quell'area non si può gettare l'ancora, sollecitano la Guardia costiera. La perseveranza dà i suoi frutti. Nella piccola struttura sulla terraferma, ridotta a un rudere, viene creato il Centro di ricerca e divulgazione scientifica dove si fa didattica, ricerca e sensibilizzazione sul patrimonio naturalistico e archeologico.

Adesso lo specchio d'acqua è libero, i reperti archeologici sommersi sono salvaguardati e il Parco è frequentato da centinaia di visitatori. La riserva ospita anche una zona di balneazione pubblica comunale che viene pulita e risistemata dai volontari. Chi ha i capelli bianchi guarda alla Gaiola come a una sorta di "miracolo". Basta dare un'occhiata alle foto scattate meno di venti anni fa, **quando testardi e ap-**

passionati i giovani della Onlus hanno cominciato l'impresa, ripulendo la costa e i fondali e tirando fuori di tutto: intere impalcature, betoniere, copertoni, motorini, fiumi di lattine e bottiglie di plastica.

Oggi il Centro di ricerca e divulgazione scientifica è un luogo all'avanguardia dove scolaresche e universitari, provenienti anche da altre regioni italiane, con il progetto *Sommergiamoci* possono fare esperienza di immersione grazie alla tecnologia 3D e interagire con un subacqueo che fa da guida mostrando la ricchezza dei fondali. Un acquario e alcune vetrinette della sala espositiva raccontano la vita degli abitanti del mare. **Nel laboratorio per tirocinanti microscopi e pc, negli spogliatoi l'attrezzatura per i corsi di snorkeling e diving in etica subacquea.** Tra i compiti di un'area marina protetta rientra anche il recupero delle vecchie tradizioni culturali e religiose della zona: «Grazie al parroco di Santa Maria del Faro

abbiamo ripristinato l'antica processione mariana subito dopo Pasqua e il 4 ottobre si celebra la Messa per san Francesco», dice Simeone.

Nei mesi di lockdown è nato il progetto *Sos (Save our sea)*, che fa appello al volontariato nel senso più ampio del termine - da chi ha competenza scientifica a chi vuole aiutare a ripulire l'area - per un percorso di educazione e attività a tutela della natura. **Inoltre, a breve partirà il cantiere per il recupero di un'ala della villa diroccata.** Il centro ha infatti vinto un bando con la Fondazione per il Sud con il progetto *StAMM* (acronimo che in napoletano vuol dire "restiamo"), una stazione ambientale di monitoraggio marino per la ricerca, la sensibilizzazione e il controllo degli illeciti. «Procediamo a piccoli passi, questa è sempre stata la nostra filosofia», dice Simeone.

Non è intimorito dalla jella che ha perseguitato i precedenti gestori della villa. E non solo perché è un uomo di scienza. «Sento che la Gaiola ha un'anima. Rispetta chi è qui per tutelarla. Andrà tutto bene, fino a quando continueremo ad amarla e lottare per lei».

Tutto ha inizio con quattro neolaureati e un barchino. La perseveranza ha poi dato i suoi frutti

laboratorio per tirocinanti microscopi e pc, negli spogliatoi l'attrezzatura per i corsi di snorkeling e diving in etica subacquea. Tra i compiti di un'area marina protetta rientra anche il recupero delle vecchie tradizioni culturali e religiose della zona: «Grazie al parroco di Santa Maria del Faro